

Quaresimale quarta Domenica

Il simbolismo battesimale (domenica scorsa, l'acqua e nel vangelo odierno, la luce) ci accompagna nel cammino di conversione e di purificazione fino alla settimana santa per predisporci ad accogliere il dono di Gesù morto e risorto. L'insegnamento è che *l'illuminazione* ricevuta nel battesimo, essendo il passaggio dalle tenebre del peccato alla luce della grazia di Cristo risorto, ci impegna nella vita: *camminate come figli della luce*, esorta Paolo nella seconda lettura. Come il cieco venne guarito da Gesù, anche noi, nella dinamica battesimale riscopriamo di essere stati guariti dal peccato e unti da Dio, consacrati a lui. In effetti, i segni della unzione di Davide da parte di Samuele (*prima lettura*) sono speculari ai segni compiuti da Gesù sul cieco nato per guarirlo.

Entriamo più approfonditamente nel testo per offrire poi qualche spunto di riflessione.

Colpisce la domanda dei discepoli alla vista dell'uomo cieco: *"chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?"*; tale domanda esprimeva un tema ricorrente per il giudaismo dell'epoca, cioè l'idea che l'infermità, le malattie fossero conseguenza dei peccati dell'uomo che ne era portatore e che veniva punito in tal modo. Convinti del rapporto tra la malattia e il peccato, addirittura qualche corrente del giudaismo sosteneva che le anime, preesistenti al corpo, potessero peccare ancor prima di incarnarsi. Poteva darsi, perciò, che qualcuno nascesse malato perché già colpevole di peccato a causa della sua preesistente anima. Per altro verso, già Geremia ed Ezechiele si opponevano all'idea che i figli dovessero pagare per i peccati dei genitori. Tuttavia, in un analogo episodio (Gv 5, 14), quando Gesù al paralitico guarito gli dice: *non peccare più perché non ti accada qualcosa di peggiore*, sembra essere in contraddizione col vangelo di oggi.

Certamente c'è un legame tra la condizione d'infermità e il peccato ma spieghiamo anche in che senso. Gesù non dà una spiegazione teorica, razionale del

mistero del dolore presente nel mondo; Gesù non ha mai fatto una riflessione sistematica su questo; la stessa teologia non ha compiutamente risolto il tema del dolore, specialmente innocente, quindi non siamo liberati da quelle domande che ci tormentano sulla morte, sul dolore innocente e, perché no, sulla pandemia che stiamo vivendo con la scia continua di morti di persone anziane soprattutto... Perché tutto questo? Perché Dio non interviene? Gesù non fa ragionamenti elaborati, forse perché l'unica parola che ci lascerà sarà la sua sofferenza innocente sulla croce che non vedrà il Padre intervenire per salvare il suo unico Figlio, e non certo per insensibilità. Quindi, di fronte al dolore non abbiamo risposta, se non il Crocifisso: Lui sulla croce ci dice che si accompagna a tutti i crocifissi della terra.

Anche noi non vogliamo cadere nella trappola di argomentare su questioni così decisive né vogliamo cavarcela evocando punizioni divine come qualche squilibrato sostiene. Possiamo solo rilevare, tornando al vangelo di Giovanni che, sia col paralitico (5, 14) sia con il cieco (9, 2-3) negli ammalati miracolosamente guariti si rivela la volontà di Dio di salvarli. Il corpo guarito è segno di una guarigione ben più grande e di una salvezza, non temporanea su questa terra ma eterna. Come in Egitto il male subito dagli ebrei a causa dell'ostinazione del faraone fu l'occasione per dimostrare la grandezza di Dio, così dobbiamo credere che il male che viviamo, anche quello che stiamo vivendo in questi giorni, darà l'opportunità al Signore di manifestare una rinnovata opera di salvezza, di guarigione, di risurrezione. C'è quindi un legame tra peccato e infermità, non nel senso della punizione ma perché quando la persona viene guarita viene salvato tutto l'uomo, salvato soprattutto dal male più pericoloso che è il peccato. Il miracolo non deve spingere a fare elucubrazioni mentali ma a scoprire il significato profondo del segno che Gesù sta compiendo.

Chiarita la questione ai suoi discepoli, nel prosieguo del discorso Gesù sembra coinvolgerli - quindi anche noi - nel compiere tali opere di salvezza, di prossimità, di guarigione di fronte al dolore degli uomini finché è giorno, a metterci in ascolto

fin da adesso, qui ed ora della voce di Dio. Seguiamo Cristo che ci dice proprio in questo brano di essere la luce del mondo perché siamo invitati a partecipare alla sua opera di salvezza che non è vissuta da Cristo in solitaria.

I gesti di Gesù (*sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi*) richiamano la creazione di Adamo, segno che l'illuminazione battesimale è una rinascita, una ri-creazione che il Signore opera non in modo estrinseco, a distanza ma con gesti umani, incarnati. Gesù ci ricrea toccandoci, utilizzando fango e saliva, elementi che ci fanno anche ribrezzo ma questo è il suo modo umanissimo di venirci incontro con delicatezza nella nostra condizione di poveri peccatori.

E così avviene il miracolo. I presenti che assistono (discepoli, la gente, i farisei) hanno reazioni di stupore e di diffidenza, nonostante l'interessato confermi "sono io" e racconti fedelmente quanto accaduto. Non meravigliamoci: ogni miracolo visto solo nella sua esteriorità genera divisione e scetticismo e può essere messo in discussione, e può essere senza alcun effetto per quelli che non sono aperti a riconoscere le opere di Dio.

Da questo momento si apre una lunga discussione tra i farisei, la folla e il pover'uomo che mostra come il persistere dei pregiudizi teologici e culturali può annebbiare la mente e gli occhi. Alcuni invocano la violazione del sabato, evitando accuratamente di andare alla sostanza del fatto miracoloso. L'intervento di Gesù smaschera l'ambiguità, l'equivoco, e causa contrasto tra i presenti i quali però non si lasciano mettere in discussione dall'evidenza (nemmeno i discepoli). Per le convinzioni del tempo il cieco era considerato vittima del suo peccato; dal punto di vista di Gesù - e lo dice chiaramente - la cecità diventa invece la possibilità che Dio possa manifestare i suoi prodigi, la sua salvezza.

Anche noi non siamo al riparo dei pregiudizi. La prima lettura ci esorterà a guardare come Dio guarda (a guardare il cuore, dice Samuele), con libertà: questa è la sfida per ogni credente troppo condizionato dal suo orgoglio, dalla presunzione, per cui non cerchiamo che conferme a quanto già abbiamo deciso. Nel Vangelo tutti

pongono domande ma nessuno interroga se stesso, nessuno entra in crisi di fronte al miracolo che si tenta di derubricare ad altro. Anzi, si arriva a condannare la sincerità del cieco guarito che non merita credibilità perché peccatore: "*Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?*" e vogliono farlo tacere con la forza perché non ha diritto di parlare a chi ha studiato e osserva fedelmente la Legge.

Questa prepotenza, da parte dei farisei e di chi si fa condizionare dai pregiudizi, mi fa pensare anche a certi nostri atteggiamenti stizziti di fronte a chi potrebbe edificarci con le sue parole e le sue riflessioni ma lo screditiamo perché magari non ha avuto una condotta lineare, a differenza di noi (?). Per costoro vale il detto: *Quando qualcuno indica la luna, lo stolto guarda il dito, non la luna.* Dio si manifesta in modi per noi imprevedibili. L'ostinazione nel non riconoscere l'intervento di Gesù per ciò che veramente è, suscita l'amara domanda: in questo episodio evangelico chi è veramente cieco e chi vede? Chi si vanta della sua saggezza e usa la forza quando mancano gli argomenti è sicuramente più cieco degli altri.

Come per la samaritana, anche per l'uomo cieco vi è un percorso che approda alla professione di fede in Gesù Cristo, a partire da un'infermità vissuta nella propria carne, professione che, dopo le discussioni senza fine, arriva al culmine. Gesù infatti lo incontra dopo che i farisei lo avevano cacciato e gli dice *Tu credi nel figlio dell'uomo? Non gli dice: tu credi in me* perché è ancora una richiesta velata, che vuol condurre passo dopo passo alla fede, considerata la maturità di un uomo che non si è tirato indietro, né è atterrito di fronte alle minacce delle autorità religiose. E rispondendo con disponibilità: "*E chi è, Signore, perché io creda in lui?*", è ormai pronto a compiere l'ultimo passo.

Gesù attrae lo sguardo dell'uomo su di sé (che ora può vederlo bene) e, rispondendo alla sua attesa visione del Messia, gli dà in dono il suo compimento nel presente: "*Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te»*". Il fluire della scena richiama la samaritana ma la risposta di fede qui è ancora più decisa: la Samaritana correrà in città ad annunciare quanto aveva sperimentato, quest'uomo si prostra

dinanzi a Gesù, e questo testimonia la profondità e l'efficacia della sua fede. La prostrazione non è un semplice omaggio a Gesù ma dice adorazione di Dio.

Spunti di meditazione

L'importanza della luce

La luce non è un accessorio nella vita, è la vita stessa, infatti quando si nasce usiamo dire *venire alla luce*. Essa fa esistere e conoscere, vedere e amare. Il contrario, la tenebra, dice la menzogna, l'inganno e la morte. La luce non si vede, ma fa vedere le cose illuminate. La luce perciò è discreta, perciò non la apprezziamo, come tutte le cose che si danno per scontate ma quando viene a mancare non viviamo più. Per questo la luce è fondamentale nel cammino battesimale: un cammino che ci fa rinascere alla vita e diventare uomini nuovi.

Alcuni pensano che la fede sia cieca, irrazionale, invece è un *vedere*, nel senso di aprire gli occhi sulla realtà che è la vita nella compagnia di Cristo, una vicinanza che non ingombra ma libera rendendoci liberi, come rende libero il cieco nato; liberi innanzitutto da quella cecità spirituale che ci fa fidare più di noi stessi che di Cristo. La fede ci dà una visione della vita nella luce, una prospettiva sulle cose che, qualora ne fossimo privi, ci farebbe andare a sbattere come quando camminiamo al buio. E questo accade quando vogliamo mantenere al buio una parte della nostra vita, alimentando il dualismo nelle scelte concrete: mi comporto come Gesù mi chiede ad intermittenza, accendendo la luce quando conviene.

Noi battezzati, inoltre. Abbiamo una responsabilità: i nostri occhi hanno ricevuto la luce ma devono anche donarla, ecco perché Gesù addirittura dirà di noi *Voi siete la luce del mondo*, chiaramente riferendosi alla testimonianza che come battezzati siamo tenuti ad offrire con la nostra vita. Ma attenzione, non siamo noi i produttori della luce, piuttosto riverberiamo quella di cui il Signore ci ha dotati, per la sua misericordia.

Il discernimento

Le tre letture pongono tutte l'esigenza del *discernimento*. Samuele doveva scegliere il re d'Israele tra i figli di Iesse. Paolo dice agli Efesini battezzati: "*Cercate di capire ciò che è gradito al Signore*". Il vangelo parla di un discernimento realizzato (il cieco che a poco a poco capisce chi è Gesù e crede in lui) ma di un discernimento anche incompiuto, quello degli altri, compresi gli apostoli che rimangono chiusi e restano nella cecità spirituale; come anche quelli che non accettano che un peccatore possa compiere del bene di sabato. Si realizza quanto suggerisce Gesù: quando ci sono le tenebre, nessuno vede ma quando arriva la luce, che è Lui, c'è anche chi, pur potendo vedere, preferisce non aprire gli occhi: il mancato discernimento.

Molti, nel vangelo, interrogano ma non *si* interrogano, non si mettono in discussione e men che meno si mettono nei panni degli altri. Tra questi, purtroppo, ci sono i teologi del tempo, rappresentati dai farisei che, chiusi nel loro sapere autosufficiente e impermeabile arrivano ad accusare Gesù di aver violato il sabato. Costoro si comportano come i *loggionisti*, cioè quelli che assistono alle opere teatrali e dal loggione sono pronti a fischiare la minima sbavatura scenica o stonatura.

Purtroppo i loggionisti, cioè coloro che mancano di discernimento adeguato, non mancano anche in questa emergenza sanitaria; sembra che costoro vivano fuori da ogni contesto per cui rivendicano questioni di principio senza saper distinguere una situazione grave dall'ordinarietà della vita dove diamo tutto per scontato. E in una situazione come quella attuale richiede atteggiamenti responsabili e misure straordinarie da rispettare scrupolosamente.

Chiediamoci anche noi: come esercitiamo il nostro discernimento in questo momento storico? Non pensiamo immediatamente alle limitazioni che ci vengono imposte; pensiamo piuttosto alla sofferenza che viene generata. Cosa vediamo nella sofferenza dell'altro? Ci lasciamo interpellare veramente dalle persone ammalate o vogliamo scacciarne il pensiero per paura (di ammalarci anche noi)? Cos'è più importante, lamentarci continuamente o pensare – anche solo pensare – a chi sta in

un letto di ospedale o in terapia intensiva? Il vangelo ci dice che, rispetto agli ammalati (nel caso, il cieco), lo sguardo conta molto: può essere colpevolizzante, indifferente, autoreferenziale (piegare la sua situazione alla nostra convenienza) o solidale. Chiediamoci cosa questo voglia dire verso gli infermi in genere. Pensiamo, solo mo' di esempio, se quando li andiamo a trovare, li rispettiamo nelle loro esigenze o piuttosto facciamo prevalere le nostre (gli orari a noi più comodi, le parole a tutti i costi, ecc.).

Dobbiamo compiere le opere di Dio

Questo dice Gesù coinvolgendo i discepoli. Nell'ora presente, ci chiediamo come lasciarci coinvolgere nel compiere le opere di salvezza di Dio, che potrebbe essere collaborare in varie forme ad alleviare le sofferenze dei malati, di agevolare l'attività dei soccorritori e dei medici, di osservare con fedeltà le norme che ci vengono imposte anche per evitare occasioni di intralcio all'attività del pronto soccorso. Certo, qualcuno potrebbe pensare che possa essere d'aiuto anche esorcizzare la situazione, cantare a squarciagola dai balconi, inventarsi le iniziative più stravaganti per convincerci che andrà tutto bene o vari espedienti per cementare lo spirito di comunità. In questi giorni è pervenuta anche la richiesta di suonare tutte le campane contemporaneamente a un certo orario...

Tutto può tornare utile ma, francamente, di fronte alle immagini del triste corteo di camion carichi di bare che portano le salme a chilometri di distanza perché non c'è più posto nemmeno per i morti, alcune esibizioni paiono fuori luogo; suonerei le campane, certo, ma per ricordare i morti, alle 18, quando tutti siamo in ansia per conoscere l'aggiornamento della situazione. Se vogliamo attivarci, facciamolo attraverso la solidarietà materiale e spirituale, nella discrezione, come ci richiamava il vangelo delle ceneri: penitenza, solidarietà, preghiera. E anche quando potremo gioire per la cessata emergenza, lo faremo con misura pensando alle migliaia di famiglie colpite da un lutto inatteso che non avranno molta voglia di gioire.

L'infermità e la salvezza di Gesù

Questo episodio evangelico genera almeno due considerazioni. L'infermità, il peccato, la debolezza fisica o spirituale, la piccolezza (Davide), le fragilità non sono ostacoli all'incontro con Cristo ma facilitazioni. Talvolta abbiamo la presunzione di presentarci davanti a Lui perfetti, puliti e invece Lui vuole guarirci, ripulirci; se vogliamo veramente accogliere la sua salvezza dobbiamo presentarci a Lui da mendicanti, non da presuntuosi. Se non elaboriamo e facciamo nostra questa convinzione, accade che non siamo in grado di intuire e discernere con cuore libero gli interventi salvifici che Dio opera intorno a noi: rimarremmo schiacciati dalle nostre visioni troppo corte, dai nostri pregiudizi, proprio come accadde nel vangelo ai vari personaggi (discepoli, farisei, genitori del cieco) troppo preoccupati dell'osservanza del sabato e appiattiti sulla connessione malattia=peccato.

Quando lasciamo agire il Signore nella nostra vita, quando ci lasciamo curare e guarire da Lui accade anche in noi il miracolo, rinasciamo ad una nuova esistenza e ce ne accorgiamo, anche sensibilmente. Il peccato costringe a vivere nel buio, e pensiamo così di avere qualche gratificazione in più ma alla lunga non vediamo nulla oltre noi stessi, nemmeno ci accorgiamo che il Signore continua a starci vicino anche quando non le meritiamo. L'episodio evangelico ancora una volta ci dice quanto sia bello "vedere" di nuovo, alla luce di Cristo che anche a me oggi chiede: *Tu, credi nel Figlio dell'uomo?*

Ci prepariamo alla Pasqua chiedendo il dono di occhi nuovi, rinnovati, consapevoli, occhi che vedono e sanno vedere la propria cecità e aprirsi all'azione sanante e illuminante di Cristo.

Dal vangelo secondo Giovanni (9, 1-9. 34-38)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo".

Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!".

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.